

13 giugno 2019, Unicef Calabria, a trent'anni dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Prolusione: “La cultura dell’Infanzia e dell’Adolescenza”

1. *Premessa. Creare e formare una “cultura”.* La Convenzione di New York sui diritti del bambino, del 20 novembre 1989 **con risoluzione A/RES/44/25** dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite, è entrata in vigore il 2 settembre 1990 è stata ratificata dall’Italia il 5 settembre 1991, **a seguito della legge 27 maggio 1991 n.176**). A quasi trent’anni dalla ratifica, bisogna domandarsi: la Convenzione internazionale è effettivamente riuscita a creare e diffondere in mezzo ai nostri popoli una *cultura dell’infanzia e dell’adolescenza*? Dal punto di vista istituzionale, l’Italia ha presentato, nel 2017, il V e VI Rapporto periodico, sostanzialmente positivo, sullo stato di attuazione della Convenzione in Italia, anche in riferimento ai dati dell’Osservatorio nazionale per l’infanzia e l’adolescenza. Il tutto è stato e viene svolto nell’ottica della prevenzione rispetto alla discriminazione di bambini, ragazzi e adolescenti. È questo, della tutela dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, uno degli interessi di ordine generale, che vengono codificati con *diritti umani*, i quali sono ri-affermati costantemente, non soltanto nelle situazioni di violazione, per così dire, tradizionale della dignità umana (**si pensi alle forme di schiavitù, oppure alle situazioni di conflitto bellico, o anche ai maltrattamenti sui bambini e alle violenze/abusi anche di ordine sessuale**), ma anche di fronte ai nuovi rischi comportati dalla rivoluzione tecnoscientifica attuale. Intanto *Save the Children* ci ha ricordato che l’Italia resta un Paese vietato ai minori, dove quasi *1 milione e trecentomila bambini e ragazzi*[1] – il 12,5% del totale, più di 1 su 10 – *vivono in povertà assoluta, oltre la metà non legge un libro, quasi 1 su 3 non usa internet e più del 40% non fa sport*. Ma, soprattutto, il nostro è un Paese dove *i minori non riescono a emanciparsi dalle condizioni di disagio delle loro famiglie e non hanno opportunità educative e spazi per svolgere attività sportive, artistiche e culturali*, sebbene siano moltissimi i luoghi abbandonati e inutilizzati che potrebbero invece essere restituiti ai bambini per favorire l’attivazione di percorsi di resilienza, grazie ai quali potrebbero di fatto raddoppiare la possibilità di migliorare le proprie competenze¹. La *Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea*, promulgata a Nizza il 7 dicembre 2000, dal suo punto di vista affermava, nell’articolo 3, alcuni principi certamente condivisibili, ma forse ancora insufficienti a fronteggiare il potere della tecnoscienza, sempre più lontana dai problemi morali che nel tempo sono stati sollevati per mettere in discussione le sue procedure e i suoi risultati, e di fronte a un potere economico che, quando riscontra vantaggi, non limita la ricerca, anzi la finanzia e la incoraggia fino al paradosso. L’articolo 3 della Carta sottolineava, infatti, il «diritto all’integrità della persona», **ed affermava: «1) Ogni individuo ha diritto alla propria integrità fisica e psichica. 2) Nell’ambito della medicina e della biologia devono essere in particolare rispettati: a. il consenso libero e informato della persona interessata, secondo le modalità**

¹ Fonte: <https://www.savethechildren.it/press/infanzia-italia-paese-vietato-ai-minori-pi%C3%B9-di-1-bambino-su-10-vive-povert%C3%A0-assoluta-oltre-la> (accesso del 2.6.2019).

definite dalla legge; b. il divieto delle pratiche eugenetiche, in particolare di quelle aventi come scopo la selezione delle persone; c. il divieto di fare del corpo umano e delle sue parti in quanto tali una fonte di lucro; d. il divieto della clonazione riproduttiva degli esseri umani». Quando guardiamo ai bambini, ai ragazzi e agli adolescenti dal punto di vista dello stato effettivo della cultura maturata nelle nostre terre, bisogna registrare ancora ritardi, inadempienze, perfino vere e proprie contravvenzioni rispetto a quanto sancito dalla “norma” scritta, particolarmente per quanto riguarda gli aspetti “culturali” e gli aspetti pratici nei confronti dei più disagiati ed emarginati tra i piccoli.

2. Cosa significa “cultura dell’infanzia e dell’adolescenza”. In sintesi, dobbiamo ancora fare molto per la costruzione di una *cultura dell’infanzia e dell’adolescenza*. La nostra civiltà moderna è apprezzabile, in questa prospettiva, come l’esito di un *excursus* attraverso le differenti fasi di “maturazione” dei valori (ciò che vale di per sé e nelle Carte viene sancito come “da osservarsi”) verso il miglioramento (o degradazione) delle condizioni di vita degli esseri operanti in un territorio e, in particolare, dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti, che in un territorio concreto, di tipo geo-culturale, dimorano o crescono. In tal modo, «il territorio diviene rappresentazione simbolica di valori custoditi all’interno della percezione individuale, ma allo stesso tempo immagine della cultura di un popolo e della sua storia»². **Il territorio è, insomma, la terra di un popolo e dei suoi ragazzi e bambini.** Così, «posso vedere la terra come semplice area da picchettare, secondo un modello di corrispondenza amica o nemica con ciò che la circonda; posso vedere la terra come area feconda, in cui esprimere la mia capacità di lavorarla e di farla fruttificare, assumendone il rischio e la responsabilità; posso, infine, vedere la terra come forza che mi è stata trasmessa, che non posso riprodurre, di cui non dispongo, perché è essa a disporre di me. Nella prima forma, vedo la terra come dominio e delimitazione dei confini, come regolamento dei conti con ciò con cui essa confina; nella seconda forma, vedo la terra come luogo col quale si mescola il mio lavoro, esprimendo frutti alla luce; nella terza forma, vedo la terra come energia, propria del creato, che mi è stata tramandata, di cui debbo saper aver cura»³. Nella seconda forma, che è una forma culturale, la terra è un dono messo nella mia disponibilità, che debbo saper curare e coltivare. Come la terra, i migliori frutti della terra e dell’energia biologica, sono anche le giovani generazioni umane, i figli, neonati, bambini, ragazzi, pre-adolescenti ed adolescenti. In tal modo ciò che i piccoli sono *per natura*, il territorio deve *assecondarlo per cultura*. **Natura può significare: l’insieme dell’esistente, il ciclo vitale, l’essenza e la legge degli enti, l’opposto del razionale, una condizione dalla quale emanciparsi o da recuperare, un determinato stato sociale e politico e così via; cultura invece, anche nella sua accezione filosofica, ha certamente un senso meno metafisico, più concreto e**

² *Ibidem*.

³ G. Limone, *I molti nomi della terra, i molti nomi della verità. Riflessioni su una metafora nascosta*, in G. Limone (a cura), *La forza del diritto il diritto della forza*, L’Era di Antigone, Quaderni del Dipartimento di Giurisprudenza della Seconda Università degli Studi di Napoli, n. 7, FrancoAngeli, Milano 2013, 45-56.

più immerso nella dimensione dell'esperienza, o meglio della percezione memorativa di ciò che ha a che fare con le persone, con i piccoli e col territorio. La terra appare, insomma, come un luogo in cui *natura* (con tutte le sue accezioni che hanno a che fare con l'antica semantica del *cominciare ad esserci* e del *generare*) e *cultura* (con tutte le sue accezioni del *prendersi cura*, del *coltivare*, dell'oggettivare un *ideale nel reale...*) convivono insieme. **La cultura centrata sull'uomo, oggi in atto - peraltro affidata a forme di potere che sono in grado non soltanto di padroneggiare, ma di spadroneggiare sulle stesse forme di vita sia non umane che umane - potrebbe essere troppo perturbante per la natura (intesa nella maniera complessa che si è detto), così da risultare lesiva, se non addirittura distruttiva, per certe forme di vita, per il territorio, per la stessa vita umana e, conseguentemente, per gli stessi esseri umani più fragili e deboli, quali sono appunto i bambini e coloro che, nell'ultimo periodo anche dalla Chiesa cattolica, ai bambini sono assimilati, ovvero le persone vulnerabili.**

3. *Cambiare paradigma culturale.* Ecco, allora, prendere forma nel dibattito l'esigenza di un cambiamento di *paradigma culturale*. Un paradigma è la teoria-standard che risulta la più seguita in una determinata epoca. Secondo il corrente modo di esprimersi, il cambiamento di paradigma implicherebbe la necessità di mettere in atto un progressivo slittamento da un atteggiamento marcatamente antropocentrico (centrato sull'essere umano) ad uno païdo-centrico (centrato sul bambino). Del resto, conosciamo prese di posizione di scienziati e di enti non europei che, senza scrupolo o vincolo giuridico alcuno, parlano di necessità di controllo dell'evoluzione stessa, da sottrarre al caso e alle sue leggi e affidare, piuttosto, alle mani dei ricercatori e degli scienziati liberi da qualunque vincolo sociale e politico: «È evidente che, in questi centri di ricerca, ciò che viene innanzitutto trasformato è la percezione culturale della vita umana. Questo significa che qualsiasi legislazione non potrà che drammaticamente inseguire e cercare di mettere ordine a tale mutamento di visione della vita dell'uomo. Allora la domanda diviene: come intendiamo pensare noi stessi? Come possiamo esistere in una comunità morale che considera, per principio, le persone nella loro "integrità fisica e psichica" (cioè determinata dal suo naturale patrimonio genetico), mentre la ricerca scientifica (in particolare le bioingegnerie) tende a ignorare o rifiutare tale principio?»⁴. Il cambiamento di paradigma culturale domanda di attivare una cultura centrata sul bambino. Lo dichiara anche il Magistero cattolico. Nella sua *Lettera al popolo di Dio*, il santo Padre Francesco, come antidoto ai tanti crimini di abuso commessi sui piccoli, suggerisce **la riscoperta dell'esercizio penitenziale. Fare penitenza significa non soltanto** riconoscere le colpe o i ritardi nei confronti dei giovani e dei più piccoli, ma anche attivare dei percorsi di "risarcimento" e di cambiamento di prospettiva, ovvero un cambiamento di paradigma culturale, soprattutto nella nostra presentazione del Vangelo: "Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento,

⁴ S. ZECCHI, *Restare umani o valicare il limite. Il dilemma delle biotecnologie*, su: <http://www.ilgiornale.it/news/restare-umani-o-valicare-limite-dilemma-delle-biotecnologie-1330923.html>, accesso del 19 luglio 2017 ore 17:26.

conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, **per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale**" (*Evangelii gaudium*, n. 171). Il che comporta la necessità di non dimenticare mai *il sentimento della compassione*: "Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo" (*Evangelii gaudium*, n. 54).

4. *Gli indicatori principali del nuovo paradigma culturale.* Dalla Convenzione ONU è possibile, ancor oggi, ricavare i punti-forza del nuovo paradigma culturale centrato sui più piccoli, cioè su ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni. **1.** Il primo punto-forza è il *riconoscimento della dignità, che inerisce a tutti i membri della famiglia umana*, compresi i piccoli, per cui ogni membro della famiglia umana non può che godere dell'*uguaglianza* e del *carattere inalienabile dei propri diritti*. Si tratta dei diritti fondamentali dell'uomo e del valore della persona umana in formazione, la quale domanda di *essere preparata pienamente ad avere una sua vita individuale nella società*, ad essere educata *nello spirito degli ideali proclamati nella Carta delle Nazioni Unite (in particolare uno spirito di pace, di dignità, di tolleranza, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà)*. **2.** Il fanciullo poi – ecco il secondo punto-forza –, a causa della sua mancanza di maturità fisica e intellettuale, necessita di una protezione e di cure particolari, ivi compresa una protezione legale appropriata, sia prima che dopo la nascita, a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altra del fanciullo o dei suoi genitori o rappresentanti legali, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro incapacità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza. **Ciò premesso, domandiamoci: perché non si consente ancora a ogni fanciullo di conoscere i suoi genitori, di essere allevato da loro e non esserne separato? Perché non si tiene del tutto conto, con umanità e diligenza, di ogni domanda presentata da un fanciullo o dai suoi genitori in vista di entrare in uno Stato o di lasciarlo ai fini di un ricongiungimento familiare? Fino a quando non si garantirà ad ogni fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa? Pur riconoscendo l'importanza della funzione esercitata dai mass media, fino a che punto si vigila affinché il fanciullo possa accedere a una informazione e a materiali provenienti da fonti nazionali e internazionali varie, soprattutto se finalizzati a promuovere il suo benessere sociale, spirituale e morale nonché la**

sua salute fisica e mentale? Corrisponde davvero all'interesse preminente del fanciullo affidarlo a coppie dello stesso sesso? Cosa si deve ancora fare affinché i fanciulli mentalmente o fisicamente handicappati conducano una vita piena e decente, in condizioni che garantiscano la loro dignità, favoriscano la loro autonomia e agevolino una loro attiva partecipazione alla vita della comunità?

La nostra Italia garantisce davvero il diritto di ogni fanciullo a un livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale? Cosa facciamo per proteggere i fanciulli contro l'uso illecito di stupefacenti e di sostanze psicotrope⁵? Cosa facciamo per l'infanzia abusata sessualmente?

5. *Ri-avviciniamoci all'infanzia violata e abusata.* Negli USA una donna adulta su cinque e un uomo adulto su dieci dicono di essere stati molestati quando erano bambini. Questo significa che c'è una stima di 40 milioni di adulti sopravvissuti ad abusi sessuali nell'infanzia, soltanto negli Stati Uniti. È tempo di mettere fine a questo crimine e proteggere tutti i nostri bambini. No all'adescamento fisico! No all'adescamento psicologico, quello che può iniziare col mostrare attenzione al bambino, parlando a lui o a lei, in modo amichevole e divertente così che il bambino inizia a considerare il molestatore come un amico o come una sorta di pari. No all'adescamento nella comunità, la quale fornisce talvolta al molestatore l'ambiente necessario per raggiungere i suoi scopi. No all'adescamento mediante internet, rete che fornisce oggi maggiori accessi per i cercatori di abusi su minori. L'alternativa è il *caring*, cioè il prendersi cura dei piccoli. Nel *prendersi cura*, allo scopo di assecondarne la crescita equilibrata ed armoniosa e la conquista equilibrata del benessere, assumono un grande ruolo gli educatori, gli adulti già maturi, i catechisti, gli stessi esponenti dell'Ordine sacro, nonché le persone di vita consacrata **che hanno addirittura raggiunto un grado di equilibrio tale da poter orientare le stesse pulsioni sessuali, i desideri di successo-potere-carriera, i rapporti con i superiori e i subordinati all'insegna di una vita casta, povera/sobria e obbediente.** Di conseguenza, quando siamo, invece, costretti a prendere atto che non tutti gli adulti-educatori hanno mantenuto un alto grado di consapevolezza dei loro compiti al servizio del *prendersi cura* dei più deboli, degli svantaggiati, dei piccoli, degli scartati... non possiamo che rimanere attoniti. Anche i dati mondiali disponibili sono spaventosi: – oltre un miliardo, in età fra i 2 e i 17 anni – hanno subito violenza nell'anno precedente; in Asia, Africa, Nord America la percentuale minima stimata è del 50% dei bambini, il che, data la dimensione totale delle popolazioni, significa che i bambini esposti alla violenza sarebbero dell'ordine di oltre 700 milioni in Asia, oltre 200 milioni in Africa e oltre 100 milioni nelle Americhe e in Europa prese insieme. Ma soprattutto, di fronte a questi numeri drammatici, ci rendiamo conto che la maturazione e l'equilibrio degli adulti non sono delle mete già raggiunte da parte di tutti coloro che anagraficamente sono nell'età adulta. Non tutti coloro che, di per sé, dovrebbero prendersi cura e curare

⁵ psi | cò | tro | po, farmaco o sostanza , che agisce sulla psiche di un individuo modificandone l'umore , lo stato d'animo , il comportamento , ecc.; anche s.m.

gli altri, sono, insomma, in grado di farlo. Anzi, alcuni dovrebbero ancora essere, a loro volta, presi in carico dalla comunità, per essere sanati nelle ferite, ri-equilibrati mentalmente e relazionalmente, accompagnati in un processo formativo di quasi-rieducazione a una personalità matura e armonica.

6. *Quando i disumani sono anche tra preti e consacrati.* Siamo rimasti tutti commossi e attoniti di fronte alla *Lettera al popolo di Dio*, che papa Francesco ha voluto inviarci nel pieno dell'estate del 2018 (20 agosto 2018)⁶, allo scopo di proclamare “tolleranza zero” nei confronti di tutti coloro che compiono, o peggio ancora coprono, i *delicta graviora*, cioè i delitti di abuso sessuale sui piccoli e più giovani commessi da membri del clero e da persone di vita consacrata. Dal punto di vista dei fatti, sono delle colpe, a volte anche dei reati secondo l'ordinamento canonico e/o civile-penale, ma per una comunità materna – quale è appunto la Chiesa, che tutti i battezzati ha rigenerato alla fede – sono dei segnali di carenze nel *caring* complessivo. Come ci dicono anche le scienze psicologiche e psichiatriche, oltre ad essere atti che manifestano squilibri o falle nella strutturazione armonica della personalità, costituiscono anche dei gravi delitti, soprattutto quando vengono compiuti su e con adulti non del tutto consenzienti (perché plagiati, o succubi di personalità più forti, oppure abbacinati dal potere della persona-proponente), oppure con delle persone ancora in formazione quali sono i neonati, i bambini, i ragazzi, o anche persone già alla vigilia di una personalità giovanile strutturata ma non ancora pervenuti alla riconosciuta maturità anagrafica⁷. La Chiesa entra, perciò, con coraggio in questo discorso, anche attivando a livello Vaticano e nazionale uno specifico Servizio per la Tutela dei Minori, promulgando nuove norme nello Stato vaticano e sancendo Linee-guida a livello di Conferenze episcopali⁸. La Chiesa considera infatti dei delitti particolarmente gravi quelli dello sfruttamento, dell'abuso, del traffico, di ogni forma di violenza e di tortura commessi nei confronti dei minori e degli adulti vulnerabili. **Già una volta segnalati da papa Benedetto XVI in una drammatica *Lettera pastorale ai cattolici d'Irlanda* (2010)⁹, questi delitti, oltre a gettare fango sull'onorabilità della Chiesa e dei suoi ministri, minano, infatti, la necessaria sicurezza delle persone e dei fedeli nei confronti del Vangelo, allorquando gli stessi suoi annunciatori e ministri non proteggono l'integrità dei bambini e degli adulti in stato di vulnerabilità. È un monito universale che giungeva a tutti noi da parte del Papa Ratzinger – oggi ribadito da papa Francesco –, dal quale possiamo e dobbiamo ricavare alcuni spunti, per una cultura della tutela dei piccoli¹⁰.**

7. *Le nuove generazioni sono più vulnerabili.* Si possono, così, osservare,

⁶ http://w2.vatican.va/content/francesco/it/letters/2018/documents/papa-francesco_20180820_lettera-popolo-didio.html.

⁷ Cfr. F. Lombardi S.I., *La protezione dei minori. Una missione globale per la Chiesa in uscita*, “La Civiltà Cattolica” 4048 (16 feb/2 mar 2019), 329-342

⁸ Esso è stato costituito dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 14 novembre 2018, ai sensi dell'art. 29, § 2 dello Statuto e dell'art. 95 del Regolamento della Conferenza Episcopale Italiana.

⁹ http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/letters/2010/documents/hf_ben-xvi_let_20100319_church-ireland.html.

¹⁰ La rivoluzione digitale ha messo in moto una vera e propria “comunicazione digitale” (nuove abitudini interumane, introdotte dagli strumenti di comunicazione digitale).

anche grazie all'aiuto di tanti esperti, quante positività, ma anche quanti rischi, viaggino oggi a svantaggio dei piccoli, soprattutto lungo la rete informatica, che è il nuovo mezzo della cosiddetta generazione Z. La rivoluzione digitale ha, infatti, segnato un profondo cambiamento generazionale, che pone alcune rilevanti domande di ordine generale, oltre che di ordine specifico. Ecco, per la riflessione comunitaria comune, alcune di queste domande, che occorre ulteriormente soppesare e approfondire: l'evoluzione tecnologica può incidere, anche negativamente, sullo sviluppo cognitivo, emotivo, relazionale dei nostri bambini e dei nostri ragazzi? Sui social network è possibile incontrare ancora il messaggio liberante di Gesù, oppure si è tutti avviluppati come in una rete di perversioni, di abusi, di intolleranze, spesso **anche di ordine genitale e sessuale? Davanti ai peccati e ai reati** (anche di ordine sessuale), che popolano oggi le periferie digitali, **Gesù cosa avrebbe fatto? Ricordiamo che anche S. Paolo mette in guardia sull'uso delle cose di questo mondo e sul nostro comportamento: «Tutto è lecito». Ma non tutto è utile! “Tutto è lecito”, ma non tutto edifica» (1Cor 10,23).** Per non essere disorientati nel mondo della “post verità”, i giovani – aggiungerei anche gli adulti più labili, oltre che gli adulti vulnerabili - hanno bisogno di essere “accompagnati” nei loro “mondi”, anche nel mondo digitale. Sono loro, infatti, le prime vittime delle “fake news” e dell'uso superficiale dei media digitali, che espone grandi e piccoli al rischio di isolamento, anche estremo – come nel caso della sindrome giapponese hikikomori¹¹ – e di forme di dipendenza, oltre che a rischi continui di abusi. La pornografia, la pedofilia, gli abusi sessuali in rete sui piccoli e sui minori, il cyberbullismo e i videogiochi... alimentano oggi uno stile relazionale improntato alla violenza, che tutto fa, anziché, come si desidera, il *prendersi cura*. **Problematiche serissime e devastanti – queste appena accennate – che ancora non sembrano aver trovato, nelle nostre comunità parrocchiali, il giusto spazio e le ipotesi corrette di azione per affrontarli coralmemente. Come mantenere l'atteggiamento del *caring* di fronte a fenomeni di scarsa attenzione nel reclutamento di persone inidonee dal punto di vista affettivo o relazionale, oppure di fronte a fenomeni di oggettivi comportamenti di abuso nei confronti di persone inermi o di minori?** Ricordiamo, anzitutto, che tutti questi fenomeni di abuso – di cui oggi veniamo maggiormente a conoscenza anche a motivo di tolleranza zero da parte della società e della stessa Chiesa, vanno considerati come uno degli effetti più perversi di questa nostra *epoca di accelerato cambiamento*. **Siamo, tra l'altro, in un periodo in cui esiste la tendenza, anche da parte di sacerdoti e religiosi, di adottare modi di pensiero e di giudizio delle realtà secolari senza sufficiente riferimento al Vangelo e alle sue esigenze.** Questo non deve spingere a giustificare determinati delitti particolarmente gravi, ma a rendere più accorti alla vasta tastiera da tener presente per prevenire e, soprattutto, curare questo vero e proprio *cancro* sociale ed ecclesiale. **A livello locale, tutto questo comporta che le comunità attivino sportelli di aiuto,**

¹¹ Sindrome giapponese, è una patologia di isolamento da digitale, per cui il ragazzo ipertecnologico si chiude dentro la sua stanza e non esce più.

accompagnamento, sostegno delle piccole vittime. Ma, aggiungerei, poiché il sistema sanzionatorio ecclesiale, come del resto anche quello civile, non è di tipo afflittivo, ma redentivo, insieme prendersi cura di chi abusa, operando perché sia sottratto ad ogni condizione di iterare il reato ma, insieme, circondandolo di un *caring* psico-sociale e umano, a volte psichiatrico e terapeutico, perché riequilibri il proprio modo sessuato di stare al mondo e, soprattutto, venga messo in grado di risarcire i danni, riparare in qualche modo il male commesso¹². I mezzi disponibili sono quelli *morali* (gli abusi sui minori vanno considerati una perversione sessuale, non giustificabile moralmente, anche se commessi da persone con gravi disturbi o patologie psico-fisiche); quelli *educativi* di lungo periodo (trovare adeguate forme per inserire la questione nel progetto catechistico, sensibilizzare le famiglie, soprattutto quelle più giovani e di recente formazione); quelli di *repressione*, anche normativa, dei fenomeni; quelli risarcitori (sia in termini economici che psico-relazionali). *Il prossimo futuro che ci attende come Chiese locali.*

8. *Conclusione.* Papa Francesco, nella sua citata *Lettera al popolo di Dio*, non si limita a riconoscere la sofferenza vissuta da molti minori a causa di abusi sessuali, abusi di potere e abusi di coscienza; ma inserisce, opportunamente, la riflessione ecclesiale su questi abominevoli crimini in un orizzonte più ampio di pastorale e di vita cristiana, invitando tutti i credenti a guardare nella stessa direzione, soprattutto a vantaggio dei piccoli e dei giovani, cioè a ri-acquisire lo stile cristiano e pastorale di tipo profetico, che insegna a guardare ogni situazione, ogni problema, ogni contesto, dal “punto di vista del Padre” e “con gli occhi stessi di Gesù Cristo”. Nella infanzia e nella gioventù la Chiesa vede sempre l’avvenire, il futuro, la creatività, la speranza d’un mondo migliore..., comunque la tensione verso traguardi non esclusivamente utilitaristici; ma vi vede anche la propensione a pensare “in grande”, alla solidarietà – per esempio – ed al desiderio di fraternità, oppure l’ansia di abbattere certe barriere che vogliono fermare e mortificare l’animo dei giovani e degli adulti. E siccome di questi ostacoli la società ne crea continuamente, capita che i giovani, i nostri giovani, siano turbati nelle coscienze e frastornati nella loro visione del mondo che, purtroppo, è ben lontano dai loro ideali e, spesso, anche dagli ideali propriamente cristiani. Non è soltanto una questione morale, ma antropologica e sociale. I nostri piccoli sono idealisti, ma anche pratici ed esigenti nei confronti dell’establishment, anche religioso, dal quale pretendono legittimamente chiarezza, moralità, affidabilità, certezze. Dalla Chiesa istituzionale, in particolare, essi vogliono sapere

¹² Questo modo di procedere viene praticato dalla Chiesa, anche nel suo sistema di sanzioni e pene, che vengono, infatti, previste nel *Codice di diritto canonico*, a volte fino alla scomunica, ma sempre allo scopo di favorire la conversione ed il recupero di chi ha sbagliato e riportarlo a rapporti fraterni cordiali. Così, di fronte a fratelli e sorelle consacrati che, invece di mantenersi vergini e casti, contravvengono al voto, la Chiesa non cessa di essere madre che attende il ravvedimento, pur condannando i rapporti sessuali messi in atto da consacrati, soprattutto se essi avvenissero tra persone dello stesso sesso: essi, infatti, oltre a non mantenere una promessa o un voto, contraddicono completamente e direttamente il senso e lo scopo della sessualità come stabilita sin dalla creazione. Essendo l’espressione di istinti e desideri disordinati, la madre Chiesa persegue con ogni mezzo, anche sanzionatorio e penale, pur di ottenere il recupero del reo. In merito mi permetterei di rinviare a: V. Bertolone, *Scomunica ai mafiosi? Contributi per un dibattito*, Prefazione di F. P. Casavola, Postfazione di Marcello Gallo, Rubettino, Soveria Mannelli (Cz), 2018.

se veramente la fede cristiana è ancora in grado di dare un senso alla vita; vogliono una risposta chiara e non ambigua circa i valori della verità, della libertà, della sessualità, della purezza, della castità, dell'onestà, dell'amicizia, dell'affettività, della sessualità coniugale, della fraternità, dell'amore. In special modo, nella società moderna del digitale e dei *new social*, i giovani attendono ancora di incontrare – faccia-a-faccia – qualcuno che sappia comprendere queste loro legittime attese, dando ad esse adeguate risposte. Non dovranno – questi “qualcuno” – essere i volti del prete, dell'educatore, dell'animatore di gruppo, dei catechisti, non senza l'aiuto opportuno di esperti specifici? I giovani appartenenti alla “Generazione Y” costituivano una popolazione particolarmente critica, che rispecchiava il tipo di cultura in cui essi sono cresciuti. Manifestavano diverse fragilità pur restando aperti, disponibili e generosi. Dall'analisi dell'attuale condizione giovanile, quella della generazione Z, si ricava, invece, che l'apatia dei giovani è l'apatia degli adulti e che, quindi, la crisi dei giovani è la crisi della cultura che li ha generati. Da questa crisi si esce solo con l'azione formativa di adulti che vogliano essere testimoni, maestri, guide autorevoli nell'orientamento dei giovani verso la loro piena realizzazione come persone.

+ p. Vincenzo Bertolone
Arcivescovo Metropolitano di Catanzaro-Squillace